

Angelo Del Boca partigiano e studioso del colonialismo è stato il primo a denunciare le atrocità compiute dalle truppe italiane in Libia, Etiopia, Eritrea e Somalia. Fondamentale l'opera in 4 volumi «Gli italiani in Africa orientale» (Laterza, poi Mondadori). Tra i suoi libri più recenti «Italiani, brava gente?» per Neri Pozza.

unita alle prime stragi ordinate da Menghistu, influisce in maniera estremamente negativa sulla famiglia del dottor Hailu. Il personaggio che subisce la trasformazione più profonda è il giovane Dawit. All'inizio della rivoluzione del Derg si era unito agli studenti che reclamavano la fine della monarchia e una spietata lotta alla corruzione. Ma presto Dawit si accorge che gli uomini del Derg pensano soltanto ad aggiudicarsi il potere e del benessere degli etiopici non si curano affatto. Allora sceglie di dedicare il suo tempo ad una spietata lotta contro il Derg.

Comincia con il distribuire volantini sovversivi, poi passa a vere azioni di guerriglia, come quando

L'AUTRICE MAAZA MENGISTE È NATA AD ADDIS ABEBA E HA PERSO IN QUELLE STRAGI METÀ DELLA SUA FAMIGLIA

spara raffiche di Ak-47 contro la Mercedes di Menghistu in Revolution Square. E diventa addirittura un mitico personaggio della Resistenza quando, con la complicità della cognata Sara e dell'amico Melaku, ripuliscono di notte le strade di Addis Abeba dei cadaveri che gli uomini del Derg hanno abbandonato sul lastrico come feroce monito. L'esplosione di violenze colpisce anche il capo-famiglia, il mite dottor Hailu. Lo arrestano con l'accusa di aver avvelenato una ragazza, che un gruppo di militari gli ha consegnato, ormai morente, ma con l'ordine di rimetterla in sesto perché depositaria di molti segreti. Il dottor Hailu, nel visitarla, si accorge che l'hanno stuprata e orrendamente torturata. Per risparmiarle altre indicibili sofferenze, il medico si assume la responsabilità, lui che ha salvato tante vite, di toglierle la sua con una dose di cianuro. Dopo qualche mese di interrogatori e di sevizie, lo rimettono in libertà. Ma ormai è un uomo finito. Quando esce dal carcere, ricoperto di stracci, e raggiunge a fatica la propria abitazione, gli viene ad aprire la porta la nipotina Tizzia. Ma «la bambina guardò le braccia del vecchio, vide le croste, i graffi, le bruciate, e pensò che doveva essere uno dei fantasmi di cui parlava Emama Seble. Gli sbattè la porta in faccia in preda al terrore e corse dalla mamma». Così Menghistu Haile Mariam, il Negus rosso, ridusse il suo popolo, nei venti anni del suo regime. Gli americani gli salvarono la vita e lo trasferirono nello Zimbabwe, dove dal 1991 vive tra gli agi consumando il denaro rubato alle sue 100mila vittime. Di recente, ad Addis Abeba, lo hanno condannato a morte, in contumacia, ma questa sentenza non sana alcuna piaga. Ha soltanto il sapore di un'assurda ed atroce beffa. ❖



Lo statista Un ritratto di Cavour

Nostalgia di Cavour? Ma senza dimenticare...

IGNAZIO DELOGU

STORICO DEL RISORGIMENTO E ISPANISTA

In un articolo sul *Corriere della Sera* del 10 agosto, Galli della Loggia confessa tutta la sua «nostalgia» per lo statista artefice non unico ma certo massimo dell'Unificazione e il suo rammarico per la sua impopolarità presso gli italiani che motiva col disprezzo qualunquistico-anarcoide verso lo Stato in quanto tale e con l'impopolarità di esso presso tanti italiani.

Definizioni generiche e ingenerose che non tengono conto del modo col quale lo Stato è nato: a vantaggio e a spese di chi. Non si possono dare a Cavour colpe non sue, ma sì la responsabilità di aver posto le premesse per quella che non sarebbe stato il compimento di un sogno, il Risorgimento, per i cui protagonisti nutriva più diffidenza che simpatia, ma una conquista dolorosa.

Dopo la consegna a Vittorio Emanuele da parte di Garibaldi del Regno delle Due Sicilie, il nuovo Stato apparve unitario a parole, piemontese nei fatti. Fondato in larga misura sul tradimento delle promesse di liberazione e di progresso, culminato in una vera e propria guerra di conquista. Chiamarla lotta al brigantaggio è un modo ipocrita al quale la storiografia italiana ci ha abituato e che non aiuta a capire.

Essa fu la conseguenza del patto scellerato con l'aristocrazia e la classe fondiaria della Sicilia e del Mezzogiorno, riassunto da Lampedusa ne *Il Gattopardo*: bisogna che tutto cambi, perché nulla cambi. Bronte, e non solo, insegna. In cambio della «sicurezza» e dei propri privilegi, le classi proprietarie del Mezzogiorno consegnarono il potere allo Stato accentratore. Unica concessione, l'apertura della squallida epopea del pubblico impiego, per i piccoli borghesi frustrati e «letterati», carabinieri, finanzieri, poliziotti, guardie carcerarie, impiegati d'ordine. La burocrazia li assoldò e li assorbì. Il resto fu opera del fisco, della tassa sul macinato, dell'istituzione dei Monopoli del sale, dei tabacchi, della guerra di dogane che contribuirono alla rovina del Sud, non proprio un giardino felice ma neanche un girone infernale, né più né meno di certe regioni del Centro e del Nord. La conclusione fu l'avversione per lo Stato carabinieri e finanziere, un ritorno alla soggezione ai poteri mafiosi infinitamente rafforzati, un'emigrazione di massa durata un cinquantennio e mai cessata che privò il Sud delle forze migliori. Il resto lo fecero le guerre del «capitalismo straccione» e le tragiche e farsesche imprese imperialiste dell'Italia fascista, costata centinaia di migliaia di morti, prevalentemente del Sud. Que-

L'ITALIA NON FU UNIFICATA: FU «PIEMONTEZZATA» UNA RISPOSTA AL CORSIVO DI GALLI DELLA LOGGIA

sta l'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia. E la Sardegna? È invalsa l'abitudine di editorialisti e storici peninsulari di escludere l'Isola dall'Italia unita. Non sarò io a dolermene. Resta il fatto che fu il Regno di Sardegna a consentire che i Savoia diventassero Re d'Italia, per estensione. La storiografia ignora e mistifica. Perché non chiedersi come mai Vittorio Emanuele si chiami «II» e non «I»? Secondo Re di Sardegna e, per estensione, primo d'Italia. Ed è proprio certo Galli della Loggia che la sagacia e la lungimiranza di Cavour sottovalutassero il debito contratto dalle Monarchie europee con i Savoia privati, tra il 1714 e il 1720, del Regno di Sicilia?

Come si può chiedere ai Sardi di amare quel Cavour per il quale il Parlamento non aveva più di mezz'ora all'anno da dedicare? E quali ragioni possono favorire la popolarità e riconoscenza dei meridionali verso chi pose le premesse perché la Questione meridionale a 150 anni dall'Unificazione resti la maggiore e unica Questione nazionale irrisolta? Si parva licet, mi permetto di condividere la sua «nostalgia» per l'alto senso dello Stato e della politica che fu di Cavour, paragonato al degrado di premier e consorti di oggi e forse di domani. Senza che ciò però faccia velo alla verità storica. ❖